

Auteur: LISA PERICOLI

Numéro de la section: 14 – Littératures Médiévales

TITRE:

RIDERE E DERIDERE NEL MEDIOEVO

Esempi della funzione dissacrante e didattico-moralizzante del riso in tre testi religiosi: le Cantigas de Santa Maria, i Miracles de Notre Dame e i Milagros de Nuestra Señora

PROPOSITION

«Il riso medievale è puntato sullo stesso oggetto su cui è puntata la serietà. Non soltanto non fa alcuna eccezione per tutto ciò che è superiore, anzi, è diretto soprattutto contro di esso. E non si limita inoltre a un caso particolare e a una parte, ma è indirizzato al tutto, al generale. È come se costruisse il suo mondo contro il mondo ufficiale, la sua chiesa contro la chiesa ufficiale, il suo stato contro lo stato ufficiale. Il riso serve alla liturgia, confessa il suo simbolo di fede, unisce in matrimonio, compie i riti funebri, scrive epitaffi tombali, elegge re e vescovi. È interessante notare che ogni parodia, anche la più piccola, è sempre costruita come fosse un frammento del mondo comico intero ed unitario.»¹

Il riso nasce in particolari circostanze e a seguito di specifici comportamenti e artifici retorici, come, ad esempio, il comico, il grottesco e l'ironia.

Lo studio di Bachtin sul riso ci permette di comprendere la difficoltà nel darne una definizione precisa, abbracciando infatti differenti sfere semantiche ed avendo una connotazione poliedrica: il riso è quindi la manifestazione di determinate espressioni e della maniera in cui queste vengono proposte al pubblico.

In ambito letterario il riso è il prodotto di espedienti a valenza anche stilistica, come l'ironia, il comico, il grottesco, l'osceno, il risibile, la satira, il sarcasmo e la parodia; infatti ridere nel medioevo non solo è possibile, bensì è una realtà, presa in esame da diverse prospettive.

Il Medioevo è caratterizzato dalla presenza preponderante del comico, del grottesco, dell'osceno in ogni aspetto della società, fenomeni che hanno al contempo una funzione gioioso-divertente e una didascalico-moralizzante; questa presenza nella quotidianità della vita umana serve ad evidenziare un'altra funzione del riso: la libertà, l'espressione dell'*es* e la liberazione dalle imposizioni, con un forte attaccamento alla realtà e alla riproposizione di questa in ottica antitetica.

Nel periodo storico in questione il centro del controllo della vita quotidiana e del comportamento è la Chiesa: l'uomo viene vigilato da questa istituzione e i mezzi di repressione e di condanna per coloro i quali contravvengono alle regole imposte sono notevoli.

In questo contesto un mezzo di evasione, seppur momentanea e fugace, è la risata, questa nasce o in contesti in cui è tollerata e permessa, come alcune feste o il carnevale, o in maniera spontanea grazie alla comprensione di un significato nascosto in un'espressione plurivalente.

Il comico quindi assomma in sé differenti funzioni: da un lato, il riso è il sintomo concreto, la realizzazione empirica di un malessere collettivo che può essere attaccato solamente in maniera indiretta mediante artifici retorici e stilistici, quali l'ironia, il sarcasmo, il grottesco, l'esagerazione, l'osceno, il risibile, inducendo quindi l'ascoltatore a ridere per la consapevolezza dello scopo denigratorio o per la coscienza dell'assoluta impossibilità dell'azione presentata.

D'altra parte, abbiamo il riso che assolve alle funzioni didattico-moralizzanti: la risata ha il compito di scacciare la paura, lo sconosciuto, si dice infatti che lo stesso diavolo poteva essere messo in fuga grazie ad una risata; per questo motivo ad esempio il ridere viene ‘sfruttato’ nella predicazione e nei testi religiosi, dove l'ilarità ha il compito sia di scacciare il misterioso, sia di far allontanare i fedeli da comportamenti e situazioni ritenute dannose e pericolose.

¹ Bachtin, Michail, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, (1965), Torino, Einaudi, 2001, p. 99.

In questo secondo caso la funzione moralizzante del riso viene attuata grazie alla derisione: il pubblico è indotto a ridere di alcuni comportamenti non consoni alla morale vigente, suscitando un riso sarcastico, cattivo, di derisione appunto, che avrebbe portato gli uditori a non compiere simili azioni per non essere denigrati a loro volta pubblicamente, così come avevano schernito proprio loro i protagonisti di vicende raccontate o di *exempla* di cui erano venuti a conoscenza.

In ambito medievale il riso va quindi inteso con questa plurivalenza di significati e di connotazioni; bisogna infatti analizzare a fondo il contesto e il messaggio veicolato per poter comprenderne appieno il significato o il plurisignificato di determinate espressioni.

Questo intervento, oltre a stabilire i limiti dell'analisi nella parte prettamente teorica dell'introduzione, vuole riesaminare alcuni brani dei tre mariali romanzi più noti in ambito medievale, quali le *Cantigas de Santa Maria*, i *Miracles de Notre Dame* e i *Milagros de Nuestra Señora*, per vedere come in testi appartenenti ad un genere non prettamente comico sia utilizzata la componente risibile.

Si vede infatti come gli autori cerchino, tramite lo strumento della rappresentazione comica o grottesca, di interessare i fruitori, siano essi lettori o ascoltatori, per poter veicolare il messaggio e fare in modo che questo arrivi e sia compreso (è interessante notare anche il ruolo svolto dall'apparato iconografico che assume la funzione di paratesto: nei codici alfonsini l'immagine interpreta molte volte il testo scritto, accentuando la componente comico-grottesca dello stesso o addirittura creandola).

Si è constatato infatti che, nonostante l'argomento, la comicità volontaria è presente e, a volte, anche ricercata dallo stesso autore per enfatizzare il messaggio e cercare di creare un maggior coinvolgimento emotivo e didattico con il pubblico.

Proprio tenendo conto della coerenza di fondo e delle diversità di superficie che caratterizzano le opere dei tre autori, credo lo studio delle tre mariali romanze in ottica comparata abbia permesso di stabilire la maniera in cui affiora la componente risibile, lo stimolo *r* come definito da Bonafin², e, nello specifico, il tratto comico e grottesco di testi nei quali non si pensa che possa avere una presenza rilevante.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Edizioni:

- Alfonso X, Alfonso X, el Sabio. *Cantigas de Santa Maria*, a cura di Mettmann, Walter, Madrid, Clasicos Castalia, 1986 (vol. I), 1988 (vol. II), 1989 (vol. III).
- Berceo, Gonzalo de, *Gonzalo de Berceo, Obra Completa*, a cura di Dutton, Brian, Madrid, Espasa – Calpe, 1992.
- Coincy, Gautier de, *Miracles de Notre Dame – Gautier de Coincy. publiées par V. Frédéric Koenig*, a cura di Koenig, V. Frédéric, Génève – Paris, Droz – Minard, 1961-1970, 4 voll.

Studi:

- Bachtin, Michail, *L'opera de Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, (1965), Torino, Einaudi, 2001.
- Bergson, Henri, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, (1900), Bari, Laterza, 1991 (quinta ristampa).
- Bonafin, Massimo, *Contesti della parodia. Semiotica, antropologia, cultura medievale*, Torino, UTET, 2001.
- Moretti, Felice, *La ragione del sorriso e del riso nel Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2001.
- Propp, Vladimir Jakovlevic, *Comicità e riso. Letteratura e vita quotidiana*, Torino, Einaudi, 1988.

² Bonafin, Massimo, *Contesti della parodia. Semiotica, antropologia, cultura medievale*, Torino, UTET, 2001.